

## Ricordo di un'estate speciale

Come ogni anno, attendevo con gioia la fine della scuola: finalmente sarei andato dai miei nonni per trascorrere con loro l'intera estate.

I miei nonni abitavano ad Erto, un paese nella Valle del Vajont al confine con la provincia di Belluno e situato sotto il Monte Toc ed il Monte Borgà.

L'estate con loro passava serenamente: era il 1963.

I nonni ci aspettavano per pranzo: sentivo già il profumo della torta alle mele che sicuramente aveva preparato la nonna.

Subito dopo pranzo i miei genitori tornarono a casa ed io corsi in paese per rivedere i miei amici e come ogni anno li trovavo cambiati.

Mi raccontarono le novità e mi accompagnarono a vedere la diga: un enorme muro di cemento che s'imponeva sulla valle.

Le mie giornate erano intense, ma ero felice e mi godevo ogni singolo minuto: la mattina aiutavo il nonno nella stalla ed a tagliare il fieno, il pomeriggio lo trascorrevi con i miei amici.

Ricorderò sempre quel bel pomeriggio passato sul Monte Borgà. Il sole splendeva in un cielo azzurro senza l'ombra di una nuvola ed ognuno di noi con zaino e bastone.

Abbiamo imboccato il sentiero invaso dalla vegetazione e racchiuso tra due muretti, abbiamo raggiunto un bosco di faggio e man mano che salivamo si apriva davanti ai nostri occhi un panorama sul Monte Toc e sulle cime dell'Alpago che ci toglieva il fiato. Sarei rimasto lì per ore ad ammirare quella meraviglia.

La sera da quanto ero stanco, ricordo di non avere nemmeno cenato: crollai subito appena toccato il cuscino. Nel mese di agosto iniziavano le sagre del paese e si raccoglievano i fiori per adornare le statue di San Bartolomeo, San Rocco e della Madonna.

In settembre, invece, verso la metà iniziava il taglio del bosco. I miei amici, la domenica dopo la messa aiutavano i loro padri a fare legna nel bosco del Temèr. Li vedevo scendere veloci sulle loro slitte cariche di rami.

Purtroppo l'estate stava per finire: i colori dell'autunno si facevano sempre più forti ed ormai era quasi ora di ritornare a casa e riprendere la scuola.

Ancora non sapevo, però, che a breve mi sarei trasferito a casa dei miei nonni a causa degli impegni di lavoro dei miei genitori.

Verso la fine di settembre arrivarono i miei genitori e mi dissero: "Ti dovrai fermare qui con i nonni. Inizierai qui la nuova scuola con i tuoi amici."

Rimasi un po' colpito da quella notizia, ma subito pensai a tutte le cose positive che avrei trovato.

Ottobre cominciò e nella nuova scuola i ritmi iniziarono a farsi sempre più ordinati e precisi. Il tempo per giocare si faceva più rado e le giornate si facevano più corte.

Ogni sera si passavano alla stessa maniera, come quella del 9 ottobre 1963.

Era notte fonda e un immenso boato avvolse la valle, una fetta del Monte Toc precipitò nel lago del Vajont, sollevando un'immensa ondata che spazzò la valle e travolse tutte le case che trovò sul suo cammino.

Come quella dei miei nonni. Solo buio e fango intorno a me, mi sembrava di essere in mezzo alle sabbie mobili: più cercavo di uscire e più affondavo dentro. Provavo a chiamare i miei nonni, ma non sentivo le loro voci. Ero sfinito e privo di forze, sentivo che non ce l'avrei fatta, quando sentii una mano afferrarmi e tirarmi fuori dal fango. Ero salvo!

I miei nonni come altre duemila persone persero la vita e Longarone fu raso al suolo.

Sono passati tanti anni ormai dal giorno della tragedia, ma quella sensazione di vuoto e l'urlo del Monte Toc me li porterò sempre nel cuore.

Matteo IIIA